

INDICE-SOMMARIO DINAMICO
 5 - AGEISMO E TUTELA DELL'ETA' ANZIANA
 5.2 - IL FENOMENO DELL' EMARGINAZIONE/ESCLUSIONE DEGLI ANZIANI

AUTORE E FONTE	Prof. Silvio BOLOGNINI, docente di filosofia del diritto presso l'Università degli Studi e-Campus e autore di svariati studi in materia di epistemologia giuridica e politica (materiale tratto da "Vecchiaia? Sì, grazie!")
DATA INSERIMENTO	2023.03.08
PROPONENTE	Pietro Paolo RICUPERATI
ABSTRACT	<i>"Silvio Bolognini è autore di svariate ricerche sulla condizione anziana nel nostro Paese. In particolare è autore del saggio intitolato "Ontologia della condizione anziana e tutela dello specifico senile", pubblicato da Armando Editore nella collana di metodologia delle scienze umane e sociali. Nelle pagine che seguono mi sono riproposto di presentare i punti-chiave di tale saggio (peraltro di non sempre facile lettura a ragione del taglio eminentemente scientifico attraverso il quale l'Autore tratta la materia) in quanto da me ritenuti particolarmente significativi al fine di un'analisi approfondita degli elementi di emarginazione/esclusione delle persone anziane nella nostra società".(ppr)</i>

Nell'incipit del saggio in questione l'Autore afferma con chiarezza che **riferirsi alla condizione anziana semplicemente come a una situazione cui si perviene a seguito di quel processo modificatore dei "vissuti personali" connesso ai mutamenti biologici e fisici che si manifestano negli individui per effetto del trascorrere del tempo è assolutamente riduttivo**. Occorre, infatti, parlare della fascia di popolazione che convenzionalmente viene fatta rientrare nella categoria della "età senile", anche e soprattutto come fenomeno sociale definibile concettualmente sotto molteplici profili in quanto generatore di una pluralità di problematiche (filosofiche, giuridiche, economiche, politiche, ecc.). Tra queste problematiche alcune - che per l'Autore figurano essere le più rilevanti - **presentano caratteristiche di negatività**. Esse fanno sostanzialmente riferimento agli **aspetti di emarginazione/esclusione sociale che si riscontrano a carico della popolazione anziana per effetto dell'uscita dal mondo del lavoro, del rapido evolvere del contesto tecnologico, del progressivo depauperamento delle energie sotto il profilo psico-fisico**; altre, viceversa, **presentano caratteristiche di positività**: *"insieme al progressivo miglioramento dei risultati sul piano della prevenzione delle irregolarità senili, si riscontra ad esempio il permanere in una fascia crescente di anziani della volontà di continuare a svolgere attività adombrando quella lavorativa abbandonata, l'attitudine a partecipare ad iniziative di pubblica utilità, ecc."*. Di conseguenza dal punto di vista sociale emerge l'esigenza di rivedere le forme di tutela riservate tradizionalmente alle persone in età senile, da un lato ipotizzando forme di tutela innovative, in grado di garantire efficacia ed efficienza all'intervento

pubblico, dall'altro sfruttando le potenzialità insite nella **voglia di protagonismo operativo e di auto-tutela** poste in evidenza da parte di una porzione crescente della popolazione anziana. Proprio per far fronte alla complessità dei problemi che hanno a che fare con le novità dell'odierna condizione anziana l'Autore auspica in materia un'azione congiunta del filosofo del diritto, del sociologo, dell'economista e del politico - ciascuno chiamato ad operare con gli strumenti interpretativi ed operativi suoi propri - al fine sia di contrastare il manifestarsi nella società di una mentalità emarginante/escludente la condizione anziana, sia di valorizzare l'emergere di quel protagonismo senile in grado di generare ancora del "valore aggiunto" nell'ambito della società di cui si è detto. Ovviamente è indispensabile che gli interventi al riguardo tengano conto di una differenziazione fondamentale tra la situazione degli anziani bisognosi di una specifica tutela sotto il profilo della salute, nei confronti dei quali occorre riservare dal punto di vista sociale una specifica e prioritaria attenzione, e quella che ha per oggetto il mondo vitale degli individui in età senile, che è fatto di rapporti con la famiglia, con il vicinato, con gli amici e che si alimenta di affetti, cultura, divertimenti, partecipazione, ecc. Pur nella consapevolezza di tali necessarie differenziazioni - fa notare l'Autore - *"proprio un'adeguata, continua e incisiva "cura" degli svariati aspetti del mondo vitale dell'anziano costituisce una possibile, feconda risposta ai problemi dell'anziano bisognoso"*.

Ma quali sarebbero le cause del fenomeno dell'emarginazione/esclusione degli anziani nell'odierna società? L'Autore sostiene che sussistono diverse teorie al riguardo. E si sofferma su queste tre: teoria della "anomìa", teoria della "alienazione" e teoria della "segregazione generazionale" derivata dalla trasformazione dell'istituto familiare. La prima sostiene che l'anziano viene a trovarsi in condizione di insicurezza e frustrazione ("anomìa") per effetto dell'uscita dal mondo del lavoro in quanto la struttura sociale lo costringe da quel momento ad agire in maniera difforme alle aspettative globalmente condivise (ricerca del successo, efficienza, consumi...). La seconda, tributaria di una concezione marxista della società, sostiene che *"la marginalità del ruolo senile e della persona anziana risale all'irrazionale organizzazione del sistema produttivo (divisione del lavoro) e ai processi ad essi conseguenti (sfruttamento capitalistico, lotta di classe, ricerca esasperata del profitto, ecc.)"*. L'anziano, secondo tale teoria, non è nient'altro che *"il prodotto finale di uno sfruttamento consumatosi lungo tutto l'arco della vita"*. La terza, infine, attribuisce la marginalità della condizione anziana ai radicali mutamenti che l'istituto familiare ha subito nel corso del tempo: al rarefarsi della convivenza tra generazioni successive si accompagna la perdita di ruolo produttivo e di comando dell'anziano all'interno del nucleo familiare, dunque una sua progressiva e sostanziale emarginazione. In tutti e tre i casi - sostiene l'Autore - all'origine del fenomeno della marginalità senile sembra esserci il fatto che quale obiettivo primario dell'agire umano è venuto affermandosi il "produttivismo". Infatti, una "lettura" dei rapporti sociali sempre più caratterizzata in chiave produttivistica ha finito con l'assumere connotazione di "valore" e, conseguentemente, *"la ridotta/mancata interpretazione del ruolo di produttore/consumatore da parte della fascia sociale rappresentata dalla popolazione anziana ha originato, per quest'ultima, effetti di emarginazione e perdita di significato esistenziale"*.

Ovviamente, **insieme alle cause di natura sociale sopra indicate, gli aspetti emarginativi della condizione senile trovano spiegazione anche nei processi di invecchiamento delle persone in funzione dell'età, ossia in quelle alterazioni di natura biologica e psico-fisica che caratterizzano l'invecchiamento degli esseri**

viventi di tutte le specie. Al riguardo l'Autore fa notare tuttavia che, se è vero che la "freschezza esistenziale" dell'individuo in età senile risulta sicuramente condizionata dalle condizioni psico-fisiche del soggetto, la stessa non è determinata in modo assoluto dal suo declino fisiologico: il comportamento dell'anziano dipende anche dall'ambiente in cui vive e dalle prestazioni che lo stesso ambiente gli richiede. Dunque, se da un lato occorre riconoscere che l'anziano è oggetto di un ciclo vitale caratterizzato da un progressivo indebolimento sotto il profilo psico-fisico, dall'altro è indispensabile non far leva su detta constatazione per mettere in discussione lo status sociale e personale dell'individuo che invecchia, concependo la vecchiaia come una "patologia" per curare la quale è necessario fare un massiccio ricorso a "politiche medicalizzanti" al posto di interventi mirati alla prevenzione e alla salvaguardia dell'identità soggettiva della persona.

A questo punto l'Autore, dopo aver esaminato le risposte date nel tempo alle problematiche connesse alla condizione anziana dallo Stato sociale e avere preso atto della crisi in cui si trova oggi il modello del "Welfare State" in quasi tutti i Paesi occidentali (per effetto del passaggio da una società industriale ad una società post-industriale, del rapido invecchiamento della popolazione, delle migrazioni, della diffusa instabilità dell'istituto familiare e della crescita delle aspettative sociali), avanza **un'ipotesi di grande suggestione: rendere possibile alla popolazione anziana l'estrinsecazione di tutte quelle potenzialità che in un'ottica meramente assistenziale finiscono per non essere prese in considerazione.** E' sua convinzione, infatti, che *"l'anziano vuole che sia riconosciuta la sua dignità specifica e che gli siano offerte possibilità di fattiva cooperazione alle attività sociali, politiche, culturali ed economiche della comunità"*. Ma che ciò non può avvenire all'interno di una cultura escludente e di un contesto normativo che fissa in modo troppo rigido le modalità di uscita dal processo produttivo e di accesso al sistema pensionistico. **E' indispensabile che vengano ipotizzate nuove forme di tutela e di valorizzazione della condizione anziana.** *"La soluzione dovrebbe essere ricercata in un radicale mutamento del ruolo e della funzione della Stato sociale e, di conseguenza, dell'intero settore pubblico, con la previsione e l'attivazione di nuove forme di tutela della condizione anziana non limitata esclusivamente alla dimensione assistenziale, bensì a quella della riappropriazione della soggettività giuridica e della capacità di agire del soggetto anziano"*. In altre parole lo Stato dovrebbe, negli auspici dell'Autore, svolgere nel campo della politica rivolta agli anziani esclusivamente un ruolo volto a rispondere alle esigenze di base della generalità degli stessi e a sostenere le parti più deboli, cioè coloro che sono privi di ogni sostegno o che risultano svantaggiati per cause sia di natura esistenziale che di natura socio-culturale, lasciando viceversa ai corpi sociali intermedi (comprese le organizzazioni dei soggetti interessati) il compito di fornire risposte più mirate alle esigenze dei singoli. Ciò renderebbe possibile il prodursi di una cultura più orientata a tutelare quello che l'Autore definisce con espressione particolarmente felice lo **"specifico senile di secondo livello"**, ossia il fatto di *"considerare la condizione anziana all'interno dell'intera vicenda umana quale elemento dotato di un suo proprio valore, e considerare l'anziano di per se stesso un 'valore' per la società"*.

4.4 - Ma quali sono i fattori ascrivibili allo "specifico senile di secondo livello" la cui valorizzazione e tutela appaiono particolarmente importanti nella "rilettura" della odierna condizione anziana proposta dall'Autore? Trattandosi di ipotesi di "ri-significazione" della condizione anziana che mi trovano personalmente impegnato in attività di socializzazione nell'ambito della popolazione "over 60" di Torino (quali quelle poste in essere dalla Compagnia dei MeglioInsieme, l'associazione di promozione sociale che ho contribuito a far nascere e alla quale dedico con passione buona parte delle mie energie e del mio tempo) e in attività di informazione/formazione su "come non subire la vecchiaia"

nell'ambito dei programmi promossi dall'Università della Terza Età, desidero farne un breve richiamo in questa sede. Secondo l'Autore (e chi scrive) **risultano essere meritevoli di attenzione e tutela: custodia e trasmissione della memoria storica, messa a disposizione dell'esperienza, pratica della saggezza, attività di "mentoring", esercizio della fantasia (in relazione soprattutto alla pratica della "nonnità"!).** Per quanto riguarda la "memoria storica" di cui l'anziano è - almeno in termini quantitativi - cospicuamente portatore, l'Autore fa notare che con tale termine si intende sia il mantenimento delle conoscenze passate in una data forma, sia la possibilità per un dato soggetto di richiamare il proprio passato, rendendolo attuale o presente. In tal caso essa consiste in un insieme di ricordi che vengono comunicati ad altri, ossia in una sorta di "pensiero esteriorizzato". E osserva: *"Poiché il ricordare è sempre un atto interpretativo della realtà che si è conosciuta, la 'memoria storica' di cui l'anziano è portatore diventa di per se stessa un fatto sociale la cui rilevanza dipenderà non tanto dall'aderenza del ricordo a quanto effettivamente avvenuto nel passato ma piuttosto dalla efficacia pragmatica della versione data di quegli avvenimenti nel contesto relazionale del momento"*. In altri termini la "memoria storica" non rappresenta una semplice registrazione dei fatti del passato, bensì una vera e propria "costruzione mentale" in quanto rappresentazione ottenuta sia attraverso il ricordo di alcuni dei fatti accaduti sia attraverso l'oblio di alcuni di essi. Avviene infatti che *"l'individuo può affermare il proprio presente attraverso la continuità con il passato, esaltandolo e celebrandolo, oppure determinare una discontinuità radicale con lo stesso, rompendo radicalmente con esso fino a raggiungere l'oblio"*. E' bene tuttavia precisare - osserva l'Autore - che sussistono due tipi di memoria del passato: la "memoria comunicativa" e la "memoria culturale" (o sociale). La prima si alimenta dei ricordi del singolo individuo ed è legata ad una serie di elementi che fanno parte del suo panorama esistenziale immediato (lingua, oggetti, attività economica) ed è quindi più soggetta alla variabilità interpretativa. La seconda, che si sviluppa a partire dall'esigenza dei gruppi sociali di istituzionalizzare norme, valori e fatti fondativi attraverso le narrazioni epiche e la raccolta e conservazione di documenti e artefatti culturali, tende a persistere inalterata nel tempo. **La mente degli anziani è dunque depositaria di un immenso numero di singoli ricordi che creano uno speciale legame con il passato, alcuni relativi a luoghi, persone, avvenimenti che fanno parte esclusiva del soggetto stesso (dunque completamente diversi da quelli di chiunque altro), altri che rappresentano invece il portato di una storia collettiva nella quale il soggetto si è trovato inserito.** Essere consapevoli che la "memoria storica" di cui invecchiando si diventa sempre più portatori è anche espressione di una "selezione sociale del ricordo" è molto importante: essa non può essere un dato oggettivo dato che *"sono presenti molte rappresentazioni collegate tra loro che hanno a vedere con l'identità propria e altrui, e quindi con la cultura del gruppo di appartenenza"*. E' proprio attraverso la valorizzazione della figura dell'anziano quale garante della "memoria storica" che ogni società coltiva il sentimento della propria identità. Tale valorizzazione presuppone che alla popolazione anziana vengano offerte concrete occasioni per condividere i propri ricordi, piacevoli o spiacevoli che siano. A titolo di esempio possono citarsi i ricordi relativi ai luoghi dove si è nati, ai rapporti con la famiglia d'origine, alle prime amicizie, alle scuole frequentate, alla scoperta della sessualità, alla vita professionale, alla (eventuale) vita matrimoniale e ai figli, alla salute, all'uscita dal mondo del lavoro, alla gestione del tempo libero, ecc. E' importante notare che si tratta di occasioni in cui, insieme alla narrazione delle vicende personali, vengono in genere alla ribalta realtà e problemi di più ampia portata come la guerra, la politica, l'economia, la religione, ecc., tutti aspetti del contesto sociale che hanno contribuito in modo più o meno significativo a "determinare" la vicenda esistenziale delle persone. L'anziano è in genere disponibile - e spesso ne avverte il bisogno! - a trasmettere ad altri il proprio

“vissuto”. I destinatari possono essere gli interlocutori più svariati (coetanei, parenti, amici, ecc.); tuttavia è con i bambini che l’anziano opera al meglio il trasferimento della “memoria storica” di cui è portatore. In questo caso non si tratta necessariamente di raccontarsi attraverso le parole: è sufficiente anche soltanto trascorrere del tempo insieme. Infatti, secondo l’Autore, *“nella figura dell’individuo in età senile c’è un ‘fascino sottile’, la prefigurazione di un mondo di sensazioni e di valori ben più articolato e profondo di quello espresso con le parole, l’emergere attraverso la prevalenza del tratto e della gestualità sulla parola di una ricchezza insperata di contenuti!”*.

4.5 - Un caso particolare, e piuttosto impegnativo, di trasferimento ad altri della “memoria storica” di cui l’anziano è portatore è costituito dalla scrittura autobiografica. In tal caso l’attività narrativa non solo è impegnata a mettere in relazione la rappresentazione della realtà con i pensieri, i sentimenti e le emozioni di chi narra la propria vita, e dunque a fornirne una “meta-rappresentazione”, ma deve anche risolvere le questioni formali e semantiche della parola scritta. Più ancora che nella narrazione orale, nello scrivere di sé e della propria vita sussiste un’interazione continua tra il ricordare e il raccontare: *“il ricordo viene strutturato secondo certe forme e quindi influenza la scelta delle parole che vengono utilizzare per raccontare i ‘vissuti’, in quanto sono la situazione in cui uno si trova a raccontare, gli scopi che si prefigge, le figure dei suoi interlocutori a conformare in definitiva la narrazione stessa”*. In ogni caso - conclude l’Autore - sia che la narrazione della sua vita da parte del soggetto anziano segua i canoni della trasmissione orale, sia che affronti gli insidiosi sentieri della scrittura autobiografica, il raccontarsi risulta per lui uno strumento fondamentale per continuare ad identificarsi con se stesso e per relazionarsi con gli altri. Per queste ragioni il fattore “memoria storica”, quale elemento specifico di secondo livello della condizione senile, è da considerarsi meritevole di tutela da parte della società.

4.6 - Quando la custodia e la trasmissione della “memoria storica” presenta risvolti di natura pratico-operativa è possibile parlare di “valorizzazione dell’esperienza” - sovente assai preziosa! - che è presente nel “vissuto” dell’anziano. Sia che con detta espressione s’intenda la partecipazione personale a situazioni che si ripetono nel tempo, sia che si voglia indicare una qualsiasi situazione che, pur riproponendosi in modo diverso rispetto al passato, vedono il soggetto anziano impegnato a risolvere per analogia le problematiche connesse, l’accento è posto sul “valore aggiunto” che l’individuo in età senile è in grado in tal modo di fornire alla società (oltretutto, il più delle volte, in termini di sostanziale gratuità!). *“Attraverso la trasmissione della propria esperienza il soggetto anziano fa partecipare i suoi interlocutori al proprio patrimonio di conoscenze e capacità, fornendo loro fecondi strumenti di interpretazione della realtà e proponendo modelli di utilizzo in senso applicativo delle conoscenze stesse”*. Allorché l’implicazione diretta e personale da parte del soggetto anziano nella realtà circostante faccia emergere la capacità di risolvere con efficacia determinati problemi di natura esistenziale e venga riconosciuto allo stesso la vocazione a comportamenti razionali nei vari settori del vivere umano, si può affermare di essere in presenza di un individuo dotato di “saggezza”. In tal caso *“l’anziano può, con la saggezza acquisita durante il suo processo evolutivo, trasmettere a tutti coloro che si trovano impegnati nei conflitti per lo sviluppo, quei sentimenti e quei valori che consentiranno loro di raggiungere e percorrere, in maniera serena e proficua, l’ultima fase della vita”*. Peraltro non è detto che la saggezza sia necessariamente prerogativa di tutti i soggetti anziani. Osserva infatti l’Autore che, spesso, molti di loro avvertono un’inadeguatezza rispetto ai ritmi e alle accelerazioni della post-modernità che li porta a chiudersi in se stessi e a non coltivare la dote della saggezza. Tale senso di inadeguatezza è tra le maggiori cause del divario comunicativo

che si viene a creare fra anziani e nuove generazioni, e quindi dell'impedimento nella trasmissione ai giovani dei valori e delle conoscenze (*"come stare al mondo"*) utili ad affrontare per intero lo sviluppo del processo vitale. Ciò nulla toglie alla necessità di considerare la condizione senile particolarmente favorevole a sviluppare negli individui la dimensione della "saggezza", ossia a trovare spunti e sollecitazioni al riguardo da partecipare agli altri. E, dunque, di renderla oggetto di una particolare tutela sotto il profilo sociale.

4.7 - "Mentoring" è il termine inglese per indicare l'attività volta specificamente ad introdurre i più giovani nei segreti dell'attività lavorativa, e più in generale ad accompagnarli sui sentieri della vita adulta. Dalla mitologia omerica sappiamo che Mentore era l'amico fidato al quale Ulisse affidò il figlio Telemaco perché gli facesse da maestro/educatore durante la sua assenza in occasione della guerra di Troia: di qui, per antonomasia, l'appellativo di "mentori" per tutti coloro che si fanno carico della funzione di trasmettere ai giovani valori e conoscenze utili a ben inserirli nella società e per ciò stesso a far evolvere il livello del benessere della medesima. Relativamente ai contesti aziendali il "mentoring" assume la forma di un processo in cui un soggetto (il "mentor") sostiene la carriera di un altro soggetto (il "mentee") in un tipo di relazione che non ricalchi quella tra superiore e subordinato. E chi meglio di coloro che si trovano avviati alla condizione senile è naturalmente votato a svolgere detta preziosa funzione? *"E' facile constatare, infatti, come sussista una stretta correlazione tra le caratteristiche del 'vissuto' del lavoratore anziano e i bisogni di apprendimento del lavoratore giovane in relazione alla caratterizzazione operativa dell'attività stessa"*, afferma l'Autore. E continua: *"La relazione tra detti soggetti crea una circolarità virtuosa e si raffigura come un percorso di continuo apprendimento, fino al momento in cui la presenza del 'mentor' si rivela non più necessaria e il 'mentee' diventa capace di portare dentro di sé 'un proprio mentore interiore' che faccia da guida e da 'consulente' nelle diverse situazioni della vita"*. Fuori dai contesti aziendali l'attività di "mentoring" presenta caratteristiche analoghe: si tratta dell'aiuto prestato ad un giovane, in un periodo di transizione importante della sua vita, da una persona più anziana in grado di supportarne le scelte dal punto di vista relazionale, affettivo e sociale. Ad evidenziare l'importanza di detta funzione stanno le posizioni assunte in merito dall'Unione Europea (dichiarazione del dicembre 2012, in occasione dell'"European Year for Active Aging e Solidariety between Generations"), che evidenziano la necessità per gli Stati membri di promuovere le attività di volontariato da parte degli anziani e la loro partecipazione ai processi decisionali nelle materie che li riguardano. L'auspicio è che, grazie anche a tali stimoli esterni, sia l'attività di "mentoring" propriamente detta (quella che vede gli anziani impegnati ad aiutare i giovani nella loro crescita professionale e civile) che quella che va sotto il nome di "reverse mentoring" (dove sono i giovani a dare una mano ai meno giovani nell'apprendimento delle nuove tecnologie digitali) trovino le condizioni giuste per affermarsi, realizzando quelle contaminazioni di saperi che costituiscono fondamentali "ponti" inter-generazionali di cui ogni società ha grandemente bisogno.

4.8 - C'è un ultimo punto sul quale l'Autore sofferma l'attenzione riflettendo sul posizionamento dell'anziano nel contesto della società: riguarda il riemergere nell'età senile della fantasia. Nella reinterpretazione che l'anziano fa della propria vita di solito si mischiano fattori diversi: finiscono per intrecciarsi indissolubilmente dimensione reale e dimensione fantastica. Quest'ultima *"diventa occasione per scoprire, al di là di apparenti irrazionalità, un insieme di significati precedentemente inespressi, per svelare il senso profondo e nascosto delle realtà più marcatamente razionali, per elaborare schemi ideali tipici da utilizzare come 'reagente' per la rilettura del tempo andato, per prefigurare modi e*

mondi con i quali e nei quali 'evadere' dalla situazione risultante dal sovrapporsi delle varie vicende esistenziali". Anche se la dimensione fantastica assume nell'età senile connotazioni espressive diverse da quelle proprie dell'infanzia va tuttavia osservato che la stessa non manca di manifestarsi funzionale alla pratica della "nonnità". Narrazioni fantastiche che traggono spunto da reali esperienze di vita di chi racconta attraggono l'attenzione del bambino, lo affascinano e ne stimolano la curiosità. Similmente a quanto avviene attraverso il racconto delle fiabe esse aiutano il bambino ad elaborare, a modo suo, le grandi questioni della vita attraverso espedienti comunicativi alla sua portata (animali e piante che parlano, fatti magici, ecc.). Ecco allora che nel caso particolare dei nonni il ricorso alla fantasia nel raccontare la propria vita, insieme alla trasmissione della memoria storica e all'estrinsecazione dei presupposti valoriali nei quali è riposta la saggezza, assume nell'età senile grande importanza "anche per la sua indubbia valenza psicologica ed educativa ". Conclude infatti al riguardo l'Autore che: "accedere al mondo fantastico in cui il bambino è naturalmente immerso attraverso delle narrazioni che a loro volta si alimentano di fantasia vuol dire aiutarlo in modo determinante ad affrontare e risolvere i suoi problemi, a curare le sue eventuali angosce e ad orientare in senso positivo le scelte fondamentali dell'esistenza umana".

4.9 - Nella conclusione del suo lavoro l'Autore formula **l'auspicio che la nostra società si ponga quanto prima l'obiettivo di "una profonda e consapevole ri-significazione della condizione anziana" affrontando in chiave innovativa (ancorché realistica sotto il profilo delle risorse) le varie problematiche di tutela ad essa connesse.** Abbiamo visto che alcune di tali problematiche hanno a che fare con ciò che l'Autore ha definito lo "specifico senile di primo livello" (le quali - come è stato detto - fanno sostanzialmente riferimento agli aspetti di emarginazione/esclusione sociale che si riscontrano a carico della popolazione anziana per effetto dell'uscita dal mondo del lavoro, del rapido evolvere del contesto tecnologico, del progressivo depauperamento delle energie sotto il profilo psico-fisico), altre allo "specifico senile di secondo livello" (ossia tutte quelle condizioni che possono rendere, o possono non rendere, gli individui in età senile "protagonisti" della propria vita). Le priorità di intervento a tutela dello "specifico senile di primo livello" trovano la propria ragione d'essere nelle pre-condizioni di una vecchiaia "sana". Di fatto non si può favorire la custodia e la trasmissione della memoria storica da parte della popolazione anziana se in via preliminare non ci si fa o delle modalità attraverso le quali preservare dal degrado la memoria tout court e stimolare i ricordi: *"non si può favorire una valorizzazione dell'esperienza degli anziani se gli interessati sono costretti a vivere in condizioni di isolamento e di liminalità; non è possibile far conto sulle doti di saggezza degli individui in età senile se costoro vivono la perdita di status come un fatto irreparabile; non si può immaginare l'anziano come narratore-interprete del fantastico se lo si è emarginato in una struttura spersonalizzante, e così via".* Mentre è assodato che si tratta di ambiti tutti che certamente richiedono l'intervento dell'operatore pubblico (anche se al riguardo occorrerebbe rivedere le modalità operative per ridurre il "burocratismo" e garantire il massimo di efficacia e di efficienza!), completamente diverso è il discorso per quanto concerne viceversa lo "specifico senile di secondo livello". In ordine alla sua tutela l'auspicio dell'Autore - pienamente condiviso da chi scrive! - è che essa abbia luogo attraverso l'impegno e la dedizione dello stesso mondo degli individui in età senile, con **un intelligente utilizzo di quel patrimonio di conoscenze ed esperienze di cui esso è portatore. Allo scopo potrebbe risultare utile all'anziano raggiungere una decisa consapevolezza delle proprie ragioni, che l'Autore definisce "neofitismo da età senile"** che forse è tutto da inventare, ma che a suo giudizio risulta essere *"sanamente realistico nel portare l'anziano a sondare e*

percorrere i sentieri del proprio esistere". All'operatore pubblico rimarrebbe solo il compito di creare l' "ambiente" culturale e operativo favorevole.